

## Calavita Vito Nicola



Nato a Latiano il 1° luglio 1928, si laureò a Torino il 13 novembre 1954, iscrivendosi all'albo il 28 settembre 1955. Conseguì le specializzazioni in chirurgia generale ed in urologia e nel 1974 vinse il concorso a primario di P. S. dell'Ospedale di Casarano.

Forse uno degli ultimi "clerici errantes" che abbiano frequentato le più prestigiose cliniche chirurgiche italiane, affascinato dal progresso medico che imponeva di apprendere

sul campo le varie tecniche e procedure chirurgiche più moderne. Non era stimolato da ambizioni di carriera ma dalla curiosità e spirito scientifico. Così frequentò nell'ordine la "2° Clinica Chirurgica" dell'Università "La Sapienza" di Roma diretta dal grande Paride Stefanini con il quale costruì un rapporto dialettico ma di rispetto. Questa esperienza che ricorderà sempre con simpatia venne interrotta perché decise di trasferirsi a Milano presso l'Istituto diretto dal prof. Edoardo Malan, figura sicuramente baronale che rispettava i cliché del tempo. Dopo una breve parentesi a Napoli dal pr. Errico, nel centro dei Tumori, finalmente tornò a Torino dove completò il suo *cursus* professionale, conseguì la libera docenza in anatomia chirurgica e corso di operazioni, con notevole e qualificata produzione letteraria. Ivi stabilì solidi rapporti professionali ed umani con il prof. Angelo Emilio Paletto, padrino peraltro della figlia Deborah. Vinse il concorso ad aiuto chirurgo dell'Ospedale di Casarano che sarebbe stato aperto a giorni. Insieme al prof. Benegiamo ed al dott. De Nigris, primario anestesista, contribuì ad eseguire le prime emodialisi nel Salento.

Il prof. Calavita era una personalità amabile ma forte, rigorosa, difficile al compromesso e soprattutto all'*appeasement* politico. Rivendicava alla classe medica un'autorevolezza che derivava da un forte rigore morale ed una robusta preparazione professionale che avrebbe dovuto affrancarla dalla soggezione al politico di turno. Figlio d'arte, perché suo padre era stato un vecchio medico di famiglia che aveva familiarità anche con l'uso del forcipe e del bisturi, in tempi in cui la medicina di base doveva sopperire alle carenze delle strutture ospedaliere. Altri tempi!

Insegnò per circa 20 anni nella scuola infermieri dell'ospedale, con impegno e severità.

Amabile e salottiero fuori dal lavoro, ricco di cultura umanistica e classica abituale corredo della migliore classe medica ma anche ottimo conoscitore di lingue neolatine (francese e spagnolo) e non (inglese e tedesco), che rappresentano una dote rara in tutto l'*establishment* meridionale medico e non medico. Questa apertura culturale è stata causa ed effetto del connubio con Riki, sua moglie di nazionalità australiana.

I rapporti professionali con lui non sempre erano facili perché osteggiava l'approssimazione e la faciloneria che qualche volta rappresenta il tratto non certo encomiabile del meridionalismo.

Sono convinto che una migliore valorizzazione della sua esperienza di uomo e professionista avrebbe potuto fornire un miglior contributo a modificare la mentalità imperante e al progresso medico nelle nostre corsie ospedaliere.

*Donato Salerno*